



TESTATA: **La Difesa del Popolo**

GIORNO: 27 Novembre 2011

PAGINA: 46-47

rassegna stampa



Fairtrade Seminario sulle opportunità equo-solidali per gli acquisti pubblici

Una scelta di senso

► Ogni anno in Europa le amministrazioni pubbliche investono 1.500 miliardi di euro in beni e servizi, pari al 16 per cento del Pil. E le scelte d'acquisto possono rappresentare uno straordinario volano per la sostenibilità sociale e ambientale, come ha dimostrato il seminario organizzato a Padova da Fairtrade per gli amministratori pubblici.

► alle pagine 46-47

EQUO-SOLIDALE Incontro sulla spesa degli enti locali

La banana giusta a scuola fa bene alla salute del mondo

► **Un caffè, una tavoletta** di cioccolato e una banana. E poi, magari, anche un buon succo di frutta. Una merenda sana, tra le mille e mille colazioni che fanno iniziare bene la giornata. Ma qual è la giornata di chi questi alimenti li produce dall'altra parte del mondo? Da circa una ventina d'anni fortunatamente c'è chi pensa a donne, uomini, spesso bambini che lavorano in cambio di pochi euro al mese per fare in modo che i piccoli di questa parte del mondo possano avere una ricca colazione. È questa la scelta etica che da sempre guida il mercato equo-solidale, con l'obiettivo primario di far prendere coscienza che i nostri stili di vita possono fare la differenza tra sfruttamento e giusta economia di sviluppo.

I dati sono confortanti: oggi il 60 per cento degli italiani già sceglie il commercio equo, ma il passo decisivo è quello di coinvolgere nelle "buone prassi" le pubbliche amministrazioni che svolgono un ruolo importantissimo nel-

l'educare a una scelta etica, convincendole ad adottare nei propri acquisti (a partire dai capitolati per le mense scolastiche e dei propri dipendenti) i prodotti certificati equo-solidali. A fare il punto delle opportunità oggi disponibili, un seminario rivolto in particolare agli amministratori, dal titolo "Per una pausa equa. Strumenti per un public procurement sostenibile", promosso da Fairtrade Italia congiuntamente alle altre organizzazioni venete nell'ambito del progetto "Veneto equo".

«La nostra intenzione – spiega Andrea Nicoletto Rossi, presidente di Fairtrade Italia, il consorzio nato nel 1994 che gestisce il marchio di garanzia del commercio equo e solidale

Fairtrade – è di consegnare agli amministratori buone pratiche che mostrino le opportunità e la concretezza di introdurre i prodotti del commercio equo e solidale. Dalle crisi si può uscire con una posizione di arroccamento o andando in avanti. Noi siamo tra coloro che desiderano percorrere questa strada. Ragionare su questo tema significa mettere l'uomo, la sua dignità di lavoratore e lo sviluppo sostenibile al centro degli scambi. Sono elementi che anche all'interno di questa crisi possono giocare un proprio ruolo, grazie alla loro capacità di creare reddito e di favorire lo sviluppo di comunità. E le amministrazioni locali possono giocare un ruolo strategico».

D'altronde sono già numerosi gli enti pubblici italiani che hanno inserito i prodotti di mercato equo solidale certificati Fairtrade nei capitolati d'appalto per mense dipendenti, scolastiche, universitarie, ospedaliere e nei distributori automatici di snack e bevande. Le ultime statistiche indicano che, per quanto riguarda le mense scolastiche, sono 216 i comuni in tutta Italia che hanno adottato l'inserimento di prodotti certificati in capitolato, ai quali si aggiungono 52 comuni che li prevedono come fornitura extra capitolato. Lombardia e Toscana sono le regioni più virtuose con rispettivamente 49+6 comuni la prima e 40+5 la seconda. Seguono il Piemonte (20+5), l'Emilia Romagna (27+4), il Veneto (18+5), la Liguria (16+7).

Per quanto riguarda invece gli altri servizi (distributori automatici, mense dipendenti, bar in pubbliche strutture, università e ospedali con aziende sanitarie) sono 33 i capitolati equo-solidali. In sostanza oltre 500 mila studenti gustano già oggi banane, barrette di cioccolato, biscotti e bevande varie provenienti dai paesi del Sud del mondo. Ma si può fare certamente ancora di più. A vantaggio di tutti.

► **Cristina Sartori**

**Quasi 300 comuni
in tutta Italia
hanno già scelto
di introdurre prodotti
equo-solidali certificati
nei loro capitolati
d'appalto**



I DATI Vendite in crescita del 16 per cento, grazie a una presenza capillare nei supermercati Commercio equo: crescono i soci e aumentano i punti vendita in tutto il Veneto

cittadini

► **Il Veneto può considerarsi** nel complesso una regione "virtuosa", dato che si posiziona tra i primi posti in Italia dal punto di vista dell'introduzione di prodotti certificati Fairtrade nei capitolati di mense scolastiche e del catering della pubblica amministrazione. Tuttavia ci sono ancora margini sui quali poter lavorare, con l'obiettivo di fare in modo che queste non restino iniziative sporadiche o legate al ciclo dell'amministrazione, ma radicate nell'agire amministrativo.

Qualche dato: in regione si contano 5.800 soci di organizzazioni di commercio equo-solidale. Sono 20 le realtà presenti nel territorio regionale; 18 quelle che gestiscono 57 Botteghe del mondo presenti in maniera capillare in tutte le provincie. A queste si aggiungono oltre mille punti vendita nei quali è possibile acquistare prodotti provenienti dal commercio equo: negozi biologici specializzati, come quelli aderenti al gruppo NaturaSi, negozi, supermercati, ipermercati e persino alcune catene di discount. Le aziende certificate Fairtrade in regione sono 15, sulle 110 presenti su tutto il territorio italiano: tra queste Nicofrutta, che commercia ana-

nas equosolidali, Brio per la ristorazione collettiva (banane), Del conte (cioccolato e biscotti con ingredienti Fairtrade).

E ancora, tra le grandi marche, Carraro, Goppion e Vescovi miscelano caffè Fairtrade con il proprio brand e Fonti di Posina distribuisce tè freddo certificato. Per quanto riguarda i distributori automatici, è attivo il gruppo Argenta. Incoraggianti i dati sul venduto in Veneto: trend in crescita per il 2010 con un aumento del 16 per cento sul fatturato rispetto al 2009. Ha molto facilitato l'attività di questa rete la legge regionale numero 22 del gennaio 2010, in forza della quale anche la regione Veneto dopo Liguria, Piemonte, Lazio, Marche, Umbria, Toscana, Emilia Romagna e Abruzzo sostiene e promuove iniziative di divulgazione e sensibilizzazione sulla realtà del commercio equo solidale. Da ricordare infine una iniziativa attivata dal comune di Belluno il quale, attraverso la società partecipata che gestisce la raccolta dei rifiuti, ha offerto ai cittadini 5 mila borse di cotone certificato Fairtrade coinvolgendo una trentina di piccoli esercizi alimentari come ortofrutta, panifici, macellerie e stimolando così l'abbandono dell'utilizzo della plastica.

Nella foto sopra, il seminario promosso a Padova. Al centro pagina, il lavoro nelle cooperative dove si producono banane del commercio equo-solidale certificato.



Nella foto in basso, il lavoro in una piantagione di caffè.



INTERVISTA Andrea Nicoletto Rossi, padovano, presidente nazionale di Fairtrade Italia

Una scelta concreta, fattibile e ricca di senso civico

► **Se molti comuni** ed enti pubblici italiani hanno già deciso di accettare la scommessa del commercio equo-solidale certificato, la strada da percorrere è ancora lunga. Anzi, la sensazione condivisa da parte di tutti gli operatori del settore è che da parte delle pubbliche amministrazioni esistano ancora perplessità reali sull'adozione di queste buone prassi: in primis di ordine economico, anche se il prezzo di un prodotto equo-solidale negli ultimi anni si è avvicinato sensibilmente e spesso equivale oggi a quello di analogo prodotto tradizionale; in secondo luogo pare persistere un problema di comunicazione e di mentalità nell'adozione di cibi non tradizionali.



► **È una percezione reale, o le cose cambiano più velocemente di quanto i media non riescano a cogliere?**

«È una percezione reale – commenta Andrea Nicoletto Rossi – il problema del costo, della reperibilità, delle schede tecniche organolettiche e delle diete è stato superato; la questione sulla quale dobbiamo ancora lavorare è quella della comunicazione verso i funzionari che stilano gli appalti per spiegare quanto sia oggi semplice l'introduzione di questi prodotti. Nel momento in cui si spiega che altri colleghi di comuni vicini lo stanno già facendo, si dimostra che queste buone prassi non sono scelta d'élite, ma una preferenza praticabile e innovativa. Dal punto di vista della stesura dei capitolati il lavoro non è certo esorbitante dato che esistono molti esempi disponibili per comuni di qualsiasi dimensione, dal piccolo centro alla metropoli».

► **Perché c'è ancora "diffidenza", o forse solo indifferenza, verso queste politiche? Anche tra i privati cittadini, quando si tratta di cibo sembra che ancora si preferisca la marca nota alla marca sconosciuta. Come mai?**

«Dal punto di vista dei consumi alimentari, nonostante la crisi, c'è una attenzione crescente ai prodotti biologici ed equosolidali con un incoraggiante aumento del 12 per cento degli acquisti nella grande distribuzione organizzata rispetto al 2009. Per realtà come le mense, il salto culturale è ancora da ultimare. C'è attenzione dal punto di vista della quantità – basti pensare a quante volte comitati spontanei si sono organizzati rispetto alla quantità di cibo che viene somministrata ai bambini – ma forse c'è meno cura della qualità. Rivendicare appieno l'introduzione di un cibo giusto, sano, buono, potrebbe essere anche

comunicato attraverso iniziative formative e informative alle famiglie e percorsi didattici rivolti ai ragazzi. Cosa che fortunatamente è già avvenuta con successo in più amministrazioni. Questa scelta deve diventare occasione di dibattito, di informazione, di riflessione, senza limitarsi alla stesura di un capitolato. E qui l'amministrazione pubblica gioca un ruolo a tutto tondo: da un lato volumi interessanti di acquisto – che sono il nostro obiettivo rispetto ai produttori del Sud del mondo – dall'altro un concreto passo avanti dal punto di vista formativo dei cittadini: spiegare come mangiare "giusto" e sano diventa occasione di incontro con le famiglie».

► **Le pubbliche amministrazioni decidono adeguandosi alle richieste della comunità o riescono anche a "imporre" stili d'acquisto diversi?**

«Abbiamo constatato entrambe le soluzioni. Ci sono stati gruppi spontanei che "a macchia di leopardo" hanno chiesto dal basso l'introduzione di specifici prodotti e le amministrazioni hanno risposto positivamente, specialmente laddove già si utilizzava il biologico e quindi veniva difesa una scelta condivisa. Meno se dobbiamo essere sinceri dal punto di vista della capacità di aprire un nuovo fronte d'impegno sociale. Negli anni Novanta, con l'implementazione del tempo pieno nelle scuole e l'apertura di nuove mense, ci furono moltissimi comitati di genitori che lottavano per la qualità del cibo. Oggi sembra che ci sia forse un arretramento da questo punto di vista. Dall'altro lato fortunatamente ci sono amministrazioni che, molto più che negli anni addietro, si stanno facendo promotrici dell'introduzione dei nostri prodotti».

► **Quale previsione possiamo fare guardando alla situazione tra dieci anni? L'equo-solidale diventerà una consueta "buona prassi"?**

«Noi ce lo auguriamo e leggi regionali come quella del Veneto vanno in questa direzione. Se ancor più le regioni si faranno carico di sostenere culturalmente, dal punto di vista disciplinare e della spesa l'adozione di queste buone prassi – ad esempio la regione Liguria interviene economicamente a sostegno dei comuni che adottano questi prodotti – tra dieci anni avremmo raggiunto un ottimo livello. Anche se va tenuto ben presente che le scelte fatte in passato vanno sempre e comunque tutelate, ribadite, difese».